

Il catastrofismo terroristico nella gestione politica della pandemia

di VINCENZO VITALE

Premessa necessaria: credo nel Coronavirus, credo che esso esista, credo che ha fatto e può fare ingenti danni, credo – per oggi – che non avrò altro virus fuori di questo. Insomma, non sono un negazionista, anche perché al virus, propriamente e a dispetto dell'incipit ironico, non si deve né credere né non credere, in quanto esso non è oggetto di credenze, ma soltanto di sapere. Per cui chi dice che crede al virus, o non crede al virus, dice una scempiaggine. Sappiamo che c'è e che è operante. E tanto basta.

Detto questo e pronunciata la mia personale apologia, posso ora passare a denunciare la situazione assurda in cui ci troviamo a vivere e in forza della quale i mezzi di comunicazione si occupano soltanto del virus. I virologi sono diventati i nostri veri padroni e il Governo, oltre che della pandemia, non si preoccupa quasi di nulla e, per di più, relegando il Parlamento in un limbo di assoluta inconsistenza.

Vediamo, per primi, i mezzi di comunicazione. Qui, francamente siamo alla follia conclamata. Ogni mattina ed ogni sera, tutte – dico tutte – le televisioni non si occupano d'altro che del virus, organizzando dibattiti, tavole rotonde, referendum fra gli spettatori. Il tutto introdotto ed accompagnato da crescenti toni apocalittici da ultima spiaggia. I servizi poi, te li raccomando: la voce del giornalista è sempre assai concitata ed affannata, quasi stesse annunciando lo scoppio della Terza guerra mondiale e il conseguente bombardamento del Duomo di Milano. Le interviste sempre – dico sempre – effettuate col tono dell'inviato in zona di guerra, sotto le bombe e che cercano di far dire all'intervistato ciò che si vorrebbe lui dicesse e che alla fine, pressato da ogni parte, ovviamente finisce col dire. E cioè, che anche se giovane ed appena trentenne, ha dovuto subire un ricovero in ospedale, ha avuto molta paura e ringrazia il cielo di esserne uscito sano e salvo.

Si badi che costui dice queste cose dopo essere stato tacitamente invogliato a dirle da una intervistatrice, che lo ha sapientemente accompagnato lungo questo sentiero già preparato per lui. Lo scopo dell'intervista è chiaramente non informare, ma suscitare paura incontrollata nella massa degli ascoltatori, condotti a ritenere che perfino un trentenne ha rischiato di morire.

Ogni sera si annuncia poi con toni allarmatissimi che la curva del contagio è in ascesa e che non possiamo non ricorrere a misure estreme. Già: però si tace che il numero dei contagi palesi dipende da quello dei tamponi effettuati e che più crescono questi più salgono quelli. Datemi modo di effettuare sessanta milioni di tamponi e vi troverò sei milioni di contagiati, dei quali cinque milioni e novecento cinquantamila del tutto asintomatici. E se i decessi – vale a dire il solo dato oggettivo e significativo – diminuiscono o almeno non aumentano, si preferisce glissare.

Con la carta stampata è poi peggio che andare di notte, sia pure con qualche eccezione. I grandi quotidiani nelle prime dieci o quindici pagine non si occupano che del virus e dei virologi, usando toni sempre allarmatissimi e gridati. Aggettivazioni smodate, superlativi ormai stabilmente al posto dei normali gradi positivi degli attributi, avverbi di sapore epocale, interviste a viro-

Roma, spunta Bertolaso

Al vertice del centrodestra tra Salvini, Meloni e Tajani (con Berlusconi collegato), Forza Italia propone l'ex capo della Protezione civile come candidato sindaco



logi molto noti, poco conosciuti o del tutto sconosciuti che dicono e negano, litigano, si contraddicono in un magma indistinto in cui la ragione è abbandonata per altri usi, in un costante delirio terminologico dove nessuno è più in grado di distinguere il vero dal falso, il probabile dall'improbabile o perfino dall'impossibile. Non importa, purché si alimenti il terrore del virus.

Veniamo poi ai virologi. Sono divenuti i padroni del verbo e sul loro grembo soltanto siedono le motivazioni del vero e del falso. Non c'è trasmissione televisiva che non metta a disposizione di uno o più virologi uno spazio a piacere per dire e per contraddire, per litigare con i colleghi, per fare confusione concettuale e comunque sempre quali detentori e depositari assoluti di quello che Bernard Henri Levy ha recentemente definito un vero "catechismo virologico". Ogni giorno, costoro dettano le regole e il Governo, più o meno, supinamente si adegua. E se per caso non lo fa con solerzia e assecondandoli, sono guai! Eccoli, ad ammonirlo col tono saccente e minaccioso del menagramo, eccoli a lamentarsi facendo le Cassandre e

profetizzando catastroficamente sciagure epocali. Si dimentica, fra l'altro, che non tutti i virologi sono medici e che perciò, ammesso che conoscano i virus, non è detto che sappiano con precisione gli effetti sull'organismo. Pare poi che ciascuno di essi, ad ogni apparizione televisiva, percepisca una certa somma che, per quanto modesta, certo male non fa: magari questa vicenda pandemica durerà un paio d'anni.

E il Governo? Sforna decreti amministrativi come pasticcini ogni cinque giorni, baloccandosi con misure ridicole e totalmente prive di senso, imitato da presidenti di Regione, sindaci, amministratori locali in un groviglio normativo inestricabile in cui l'uno non sa cosa faccia l'altro, dal momento che bada innanzitutto ad apparire efficiente e perciò preferisce fare invece di non fare: non importa cosa e perché. Chiude i ristoranti alle 23, no anzi alle 24 e perché no, alle 21. E i bar alle 18, ignorando totalmente di procedere in tal modo alla eliminazione economica di migliaia di gestori e dipendenti, uccisi tuttavia per una giusta causa, la lotta al virus.

A nessuno viene in mente – come ha notato giustamente Alessandro Meluzzi – che bisognerebbe limitarsi a proteggere gli anziani e i malati di proprie patologie, questi sì davvero minacciati dal virus, lasciando liberi e indisturbati tutti gli altri. Non solo. Il Governo, in questo clima di costante e diffuso terrorismo psicologico, si assicura l'egemonia sul Parlamento, escludendolo da tutto e limitandosi ogni tanto ad informarlo a cose fatte, come si trattasse di uno spettatore televisivo. In tal modo, durerà certamente fino al 2023, alla fine della legislatura. Il cerchio così si chiude.

I mezzi di comunicazione lucrano il maggior numero di copie vendute e i crescenti ascolti in termini di maggior redditività pubblicitaria. I virologi godono di una insperata popolarità, al punto che alcuni sono stati candidati alle recenti elezioni regionali, e anche di discrete ed altrettanto insperate somme. Il Governo si è liberato definitivamente del fastidio rappresentato dal Parlamento e durerà per almeno due anni indisturbato. Che si vuole di più? Insomma, se il virus non ci fosse, bisognerebbe inventarlo.

Conte ha fatto e fa il grillino

di PAOLO PILLITTERI

Lo chiamano il tergiversatore, l'uomo dei rinvii, il presidente antidecisionista. È vero. In effetti, Giuseppe Conte spicca nel gruppo governativo non solo, o non tanto, perché vi primeggia per la carica. Non solo, o non tanto, perché ha diritto (ma sarà vero?) a reti unificate quando prende un Dpcm, compreso l'ultimo che, a parte il Mes, è aria fritta, ma anche e soprattutto perché ha reso sublime l'arte, tipica nella fiction, di fare della dilazione la maschera che nasconde la sua fede politica. Questa abile finzione si sviluppa nei tempi di uno spettacolo televisivo per lui e solo per lui appaltato all'ora di massimo ascolto, facendo della comunicazione il supplemento della sostanza che deve, o dovrebbe, illustrare usando all'uopo mezzitoni per dir così familiari, per entrare nella casa di tutti.

Persino il solitamente silente Nicola Zingaretti si è accorto, in occasione dell'ultima sitcom contiana, di un messaggio politico veicolato a mò di battuta (Zingaretti dixit) che ha rivelato la sua appartenenza a un M5S che sarà pure in crisi di identità, ma che riesce a veicolare tramite Conte né più né meno che un diktat ovvero l'opposizione al Mes, sia pure tramutata in un intercalare en passant, ma riempito di un contenuto del tutto politico.

Non è la prima volta che accade nella diluviale successione decretizia e sovviene a tal riguardo la tecnica usata nella negazione della prescrizione, naturalmente con l'appoggio entusiastico del ministro grillino della partita, giovandosi di un Partito Democratico favorevole (alla faccia del garantismo) per confermare una linea politica che poggia sul giustizialismo e, per quanto attiene al Mes, su un antieuropeismo di fondo che, date le circostanze, è un insulto all'Unione europea e al buon senso dei cittadini.

Si è assistito, dopo l'impuntatura di Zingaretti, ad una piccola rivolta anti M5S da parte di altri nel Pd. E la piccata richiesta di andare in Parlamento a dirimere la questione è ora un obbligo che, peraltro, lo stesso Conte ha avvertito. Qualcuno sostiene che fin dall'inizio fosse questa sorta di fuoriuscita l'obiettivo del premier per salvare, come si dice, capra e cavoli. Non ignorando, ma anzi, facendo affidamento su un'Aula nella quale un'ostilità strisciante al meccanismo europeo è visibile all'interno della stessa opposizione, dove la Lega, volente o nolente il salvinismo della svolta "liberale", manifesta a più riprese le critiche "a questa Europa", omettendo che è proprio da questa Europa che provengono, e non soltanto col Recovery fund, aiuti

e sollecitazione al nostro Governo.

Ed è nel Governo Conte che il rifiuto del Mes ha ottenuto il sopravvento sui ministri piddini, benché proprio Roberto Gualtieri stia seguendo la via tracciata da Conte, ispirata da un ineffabile qui lo dico e qui lo nego. Cioè, una partita che doveva essere chiusa, se non con ringraziamenti all'Ue, almeno con una positiva risposta, è stata condotta con un fuorigioco del quale, molto probabilmente, si troverà un arbitro serio in Parlamento. Intanto, e di nuovo, il capitano della squadra governativa ha giocato la sua partita con la maglietta a Cinque Stelle.

Perché gli europeisti "de noantri" non guardano ai loro mentori continentali?

di ROBERTO PENNA

Quanto pare la temuta e prefigurata, fin da prima dell'estate, seconda ondata di Coronavirus è giunta, in particolare sul suolo europeo. La nostra esistenza si trova, quindi, ad essere di nuovo monopolizzata dal Covid-19, ma, a differenza dello scorso bimestre marzo-aprile, non vi è più una veduta unica e totalizzante circa il modo di affrontare le minacce reiterate di questo virus, ed iniziano a circolare idee ed approcci diversi. Persino da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), la quale, pur influenzata dalla Cina e dai suoi metodi polizieschi non proprio ideali, comincia a non considerare più il lockdown come unica ed ottimale soluzione per contrastare la pandemia, addirittura in quei Paesi più terrorizzati dal Covid-19, fra i quali compare senz'altro l'Italia.

Per esempio, Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico-scientifico, ha invitato senza dubbio all'attenzione, circa i nuovi numeri del Covid in Italia, ma non al panico e all'isteria, non giustificati al momento dal numero dei decessi e dei ricoveri in terapia intensiva. Sono questi ultimi due fattori a determinare la presenza o meno di un'emergenza sanitaria e non tanto la diffusione del contagio, a maggior ragione se gli asintomatici sono più numerosi delle persone bisognose di cure. Se qualcosa deve cambiare nella convivenza con il virus, è giusto iniziare a mettere da parte il terrore di fronte all'aumento dei contagiati non accompagnato da una repentina crescita del tasso di mortalità e delle ospedalizzazioni.

Lo stesso premier Giuseppe Conte sembra, e ripetiamo sembra, perché con que-

sta classe dirigente non si sa mai, essere diventato meno propenso a bloccare il Paese dinanzi al trend crescente dei contagi. Infatti, l'ultimo ed ennesimo Dpcm, al di là dell'abuso di questo strumento, non prevede una stretta radicale. Può avere diritto di cittadinanza una terza via fra chi ignora completamente il virus e chi lo utilizza a fini politici o magari per soddisfare le proprie perversioni illiberali. Un metodo ispirato al buonsenso che non blocchi tutti, malati e sani, in un'unica e metaforica camerata di ospedale, ma che sappia tutelare soprattutto i più vulnerabili e nel contempo sia in grado di salvaguardare la salute non solo economica, ma anche mentale dell'intera società.

Certo, fare tutto ciò nel bel mezzo di una pandemia non è semplice e richiede competenze politiche e di governo di un certo spessore, ed è di gran lunga più comodo, per chi comanda beninteso e per nessun'altro, decidere di chiudere tutto ad ogni risveglio prepotente del Covid-19. Infatti, in Italia, nonostante le rassicurazioni di Locatelli e i possibili ripensamenti del premier Conte, le pressioni per nuovi lockdown, anche integrali, rimangono piuttosto forti e serpeggiano sia all'interno del Cts che in ampi strati della maggioranza giallorossa. Non c'è solo il governatore campano Vincenzo De Luca, il quale fra l'altro andrebbe considerato per ciò che realmente è, ossia un personaggio più pericoloso che pittoresco, ma spingono per limitare la libertà degli italiani anche il ministro della Salute, Roberto Speranza, il quale confida inoltre nella delazione fra connazionali, e buona parte del Partito Democratico. Anche a destra, occorre dirlo con obiettività, non manca chi preferisce le soluzioni spicce visto il discutibile coprifuoco notturno deciso in Lombardia, ma è evidente come le politiche in salsa cinese siano molto più popolari a sinistra. Viene in mente una considerazione a proposito dei tanti piddini che vedono nei divieti e nelle multe l'unica strada percorribile per il contrasto alla diffusione del Coronavirus.

Com'è noto da anni, tutto il Pd ed anche altri cespugli di questa maggioranza come Matteo Renzi, appartengono a quell'europeismo acritico a cui va bene tutto di questa Ue, comprese la predominanza franco-tedesca e la sudditanza italiana. Tuttavia, chissà perché, gli europeisti di casa nostra preferiscono ignorare le varie sfaccettature dei principali Paesi europei proprio per quanto riguarda la lotta al Covid. Anche il resto d'Europa, soprattutto durante i mesi di febbraio, marzo ed aprile, ha effettuato varie forme di lockdown, ma non sempre e non ovunque si è trattato di uno stop totale simile a quello avvenuto nel nostro Paese, sebbene l'informazione italiana ritenga che tutti in Europa si siano comportati come il Governo Conte.

Pure in presenza della seconda ondata si procede con i piedi di piombo, in Francia, Germania ed altrove, prima di richiudere la gente in casa. Per esempio, sia a Berlino che a Tolosa i tribunali amministrativi hanno bocciato rispettivamente le chiusure anticipate di bar e ristoranti, sostenendo, a ragione, come sia controproducente negare spazi di svago in particolare ai più giovani, i quali, vista l'arte di arrangiarsi degli esseri umani, potrebbero organizzare ritrovi in altri luoghi assai meno controllati rispetto ai locali pubblici. Storicamente, alcune proibizioni hanno sempre prodotto l'effetto contrario. I tribunali di Berlino e Tolosa hanno dimostrato l'esistenza di una democrazia dotata di pesi e contrappesi, e l'assenza di un pensiero unico. Vi è qualche differenza con un'Italia che a causa del virus ha invece quasi messo in lockdown il Parlamento e rimane appesa ai decreti e alle conferenze stampa di un premier, peraltro, non votato da nessuno.

Infine, c'è la Svezia, che addirittura non ha mai chiuso nulla, nemmeno a marzo-aprile, eppure sembra che si trovi di fronte ad una seconda ondata molto meno preoccupante rispetto a quella italiana. La Svezia, per quanto anche lassù si sia deciso negli ultimi anni di limare i costi di uno Stato sociale smisurato, rimane una di quelle socialdemocrazie nordiche che dovrebbero piacere al Pd, iscritto al Pse insieme al Partito socialdemocratico svedese, ora al governo in quel di Stoccolma, ma evidentemente ci si ispira alla mamma Europa solo a giorni alterni.

L'Opinione

delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE